

Un secolo di San Siro, ma tutto sta per cambiare. Bogliari: “Tra cuore e ragione, vincerà la finanza”

Giulia Netti

Ascolta l'articolo

0:00 / 3:34

Sabato 19 settembre 2026 lo stadio di San Siro ha compiuto cent'anni esatti di vita. Un secolo fa, il 19 settembre 1926, la cattedrale dello sport milanese apriva i battenti proprio con un derby tra Milan e Inter, inaugurando una parabola che avrebbe legato in profondità il destino di un impianto sportivo a quello dell'intera metropoli. Presentando proprio nel giorno del centenario il suo volume [San Siro 1926-2026. I 100 anni della “Scala del calcio”](#) (Mind Edizioni) nella sala Executive del Meazza, **Francesco Bogliari** ha colto l'occasione per ripercorrere l'evoluzione del gigante milanese, offrendo una lettura in cui l'archeologia sportiva si intreccia inesorabilmente a questioni politiche e urbanistiche.

“Il filo rosso che lega tutta questa storia è la politica, attorcigliata all'architettura e all'urbanistica”, ha spiegato l'autore, ricordando come dal primo nucleo voluto nel 1926 dall'industriale **Piero Pirelli** fino al terzo anello – ideato per dei Mondiali del '90 – ogni modifica strutturale sia stata lo specchio dei palazzi di potere, delle giunte comunali e delle grandi commesse pubbliche. Ma al traguardo del centenario, la celebrazione della memoria lascia oggi spazio alla domanda più divisiva e urgente: **che ne sarà di San Siro? E come sarà il nuovo progetto di Stadio?**

Interrogato sulla spinosa questione del futuro impianto, Bogliari non ha celato il conflitto interiore che attraversa i tifosi e la città: “Nel momento in cui mi viene chiesto: tu che ne pensi? Io rispondo sempre alla stessa maniera: dico che il cuore va da una parte, la ragione va dall'altra. Nel mio profondo io vorrei le mie ceneri sepolte qui dentro... frequento questo stadio da 45 anni e mi piange il cuore sapere che fra 6 anni dovrò assistere a questo. La ragione è un'altra: io sono un giornalista economico, ragiono come un analista finanziario o un consulente di strategia aziendale. **Questo non è più un luogo pubblico, appartiene a privati.** E non sono i privati alla **Berlusconi** e **Moratti**, che hanno rappresentato un populismo calcistico fondato sul rapporto diretto con il popolo dei tifosi. Al loro posto **ci sono proprietà finanziarie internazionali, due fondi d'investimento americani che fanno il loro mestiere:** valorizzare economicamente e finanziariamente il più possibile questo luogo”.

Gli stadi come luoghi d'intrattenimento H24

Ed è proprio nell'analisi dei nuovi modelli che l'autore mette a fuoco la metamorfosi urbanistica e commerciale in atto: **“Il concetto dei nuovi stadi è che devono essere luoghi di intrattenimento fruibili 24 ore su 24**, o almeno dalle otto del mattino a mezzanotte, sette giorni su sette e dodici mesi all'anno, anche quando non ci sono le partite. Chi va in giro per il mondo vede che il modello di business ormai è questo: un luogo dove si fa intrattenimento, si va per passare il tempo e dove una volta a settimana si può anche vedere una partita di calcio”.

Una trasformazione che, presumibilmente, inciderà con prepotenza anche sull'assetto dell'area: “Al posto del luogo dove siamo adesso, che verrà abbattuto, **sorgeranno alberghi, centri commerciali e uffici;** diventerà un nuovo polo urbano mitigato da una parte verde. **E ci sarà un nuovo stadio a due anelli con minore capienza**, compensata però da una componente molto più alta di posti corporate e business, il cui flusso finanziario supera di gran lunga quello dei vecchi biglietti popolari. Potrà essere rallentato dal TAR o dai tribunali, ma nel lungo periodo questa è la tendenza. Le cose cambiano e la storia va avanti indipendentemente dalle volontà dei singoli”.

Nicolaporro.it è anche su Whatsapp. È sufficiente [cliccare qui](#) per iscriversi al canale ed essere sempre aggiornati (gratis).